

"FETHANEI: l'approdo perduto" un giallo nell'Alto Adige dei Romani

Un libro rivelazione, scritto da un autore esordiente, che ha suscitato interesse e curiosità, anche per l'insolita ambientazione, l'Alto Adige, un tempo colonia romana abitata dalle popolazioni retiche. Andiamo alla scoperta di questo romanzo storico con una presentazione e un'intervista all'autore, Alessandro Beati

Vadenia (Pfatten, in tedesco) è un comune di poco più di mille abitanti, in Alto Adige. Si trova a circa 12 km a sud di Bolzano, ai piedi del Monte di Mezzo, sulla riva destra del fiume Adige. Alessandro Beati, l'autore del libro "Fethanei l'approdo perduto", è stato sindaco di questo paese dal 2005 al 2020. Ha ambientato il suo primo romanzo proprio in questo luogo. Il titolo "Fethanei" è l'antico nome del villaggio che sorgeva vicino ad una larga ansa del fiume Adige, non lontano dall'odierno centro di Vadena.

Questo posto era stato scelto dai suoi primi abitanti perché la corrente del fiume ne garantiva la salubrità, lontano dalle numerose paludi malsane che costellavano la zona. Inoltre, poco più a sud, un guado permetteva ai viandanti e ai mercanti di attraversare il fiume a piedi. La prospettiva di Fethanei era dovuta anche al fatto che quell'ansa costituiva l'ultimo approdo per le zattere e le barche che risalivano o scendevano lungo il fiume Adige. Più a nord la navigazione era possibile solo durante brevi periodi dell'anno e non arrivava mai oltre l'odierno paese di Settequerce. Nell'antichità le vie fluviali erano molto importanti e apprezzate e l'Adige era navigabile dalle sue foci nel mare Adriatico, fino a Fethanei, che costituiva quindi l'ultimo approdo. Oggi ogni traccia di questo insediamento è stata cancellata dal tempo

e anche il percorso dell'Adige non è più lo stesso. Gli abitanti di Fethanei erano Reti e si erano stabiliti in tempi preistorici, nella tarda età del bronzo, intorno al 1000 a.C. A partire dal V^o secolo a.C. i Reti fecero da intermediari fra le culture d'oltre Alpe dei Celti e quelle del Mediterraneo. Il romanzo inizia nell'anno 16 a.C., quando i Romani decisamente impossessarsi del villaggio per avere libero accesso all'approdo, e quindi per avere il pieno controllo dei confini dell'impero. È molto interessante la descrizione dei servizi segreti nell'antica Roma che, per efficienza e capacità, non erano da meno dei moderni intelligence.

L'ideatore di questa straordinaria macchina di controllo era stato Giulio Cesare in persona, il quale per primo pensò di arruolare guerrieri stranieri per fame delle spie e di creare codici segreti per trasmettere i messaggi. Dopo di lui, Ottaviano Augusto perfezionò questo sistema e lo rese ancora più efficace. Nel romanzo, due emissari vennero mandati per studiare il modo migliore per impedirsi di Fethanei. A quel tempo il villaggio era costituito da poche case sul pendio, poco più in alto rispetto alla larga ansa del fiume, dove si trovava l'approdo per le barche. Molte abitazioni avevano recinti per gli animali, vi erano finili per il foraggio delle bestie e magazzini per conservare i cereali e le leguminose che venivano coltivati nella zona. Il villaggio era protetto da

un alto muro di pietra, costruito ai bordi del bosco, verso la montagna, per difenderlo dai nemici e dalle frane. All'approdo arrivavano molti commercianti per vendere o barattare le loro merci nell'emporio del villaggio. Nel corso del racconto vengono dettagliatamente descritte tutte le attività che si svolgevano nel paese: come si costruivano le case, quali cerimonie accompagnavano i defunti, come e cosa si cucinava, quali piante si coltivavano e quali animali si allevavano, come si tesseva e come ci si vestiva e tanto altro. Alla fine di ogni capitolo l'autore aggiunge un excursus con tutte le notizie e le spiegazioni che ci fanno meglio comprendere le vicende narrate.

Per scrivere Alessandro Beati si è documentato consultando molto del materiale disponibile sul periodo storico di cui si tratta. Attraverso un'accurata ricostruzione dell'epoca, l'autore intreccia le vicende eccitate dalla sua fantasia con eventi realmente accaduti. Tutto il romanzo è coerente con il contesto storico ricostruito dagli studiosi di quel periodo. Fra i protagonisti, accanto ai personaggi di fantasia, ve ne sono altri realmente esistiti. Ognuno di loro, che sia vero o inventato, è descritto in ogni aspetto con dettagli e particolarità che lo rendono molto credibile. Le narrazioni dei luoghi aiutano il lettore a ricostruire con l'immaginazione quelle epoche lontane. Il risultato è un libro molto interessante, con una trama che cattura, scritto in uno stile fluido e scorrevole, piacevole e appassionante. Un testo che non è solo un bel romanzo, ma anche un appassionante libro di storia. ●

(a cura di Anna Pantano)

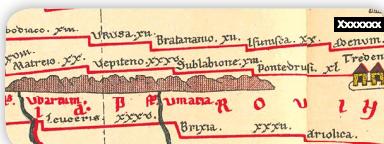
Intervista con l'autore, Alessandro Beati

D: Buongiorno Alessandro. Per cominciare ti chiedo di parlarmi di te. Tu sei nato a Laves (BZ) nel 1962, hai lavorato per quarant'anni nell'ambito delle telecomunicazioni. Nel primo anni '90 hai iniziato a studiare musica sacra e hai fondato e diretto per tre anni la Corale S. Maria Maddalena di Vadena-Pfatten, il piccolo paese della provincia di Bolzano. Dal 2005 e per i successivi quindici anni, sei stato anche il sindaco di quella stessa località e, in questo periodo, hai costituito e diretto il Coro dei sindaci dell'Alto Adige – Südtirol – Bürgermeisterchor – Cor d'omblo, l'unico realtà corale di questo genere dell'intera penisola. E vivi a Vadena, in Alto Adige. Tutto giusto?

R: È la sintesi del mio ritratto, non manca niente.

D: Sei sposato, hai dei figli?

R: Sì, sono sposato, ho un bambino di dieci anni e una bassottina di quattordici, ben portati.



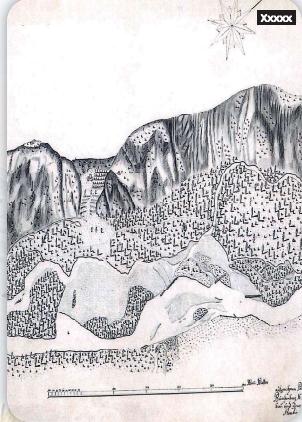
Novità librarie

D: C'è qualcuno che ti ha incoraggiato nello scrivere questo libro?
R: Erano pochissime le persone a conoscenza del fatto che lo stavo scrivendo un libro e i motivi sono diversi. Ad esempio, il fatto che, fin dall'inizio e per molto tempo, non era affatto sicuro di riuscire a finire. Il lavoro da fare era talmente ciclico che mi sentivo come un alpinista alle prime armi davanti ad un ottomila di scalini. Senza l'aiuto e il sostegno di alcune persone che cito alla fine del romanzo, nella pagina dei ringraziamenti, quest'opera, semplificamente, non esisterebbe.

D: Perché quel titolo?
R: È l'antico nome dell'ambiente del libro, l'attuale Vadena (Pfaffen). È un paese che ha una lunga storia, e anche il suo nome, che si fa risalire al termine latino *vacum*, che significa guado, in riferimento all'antico passaggio sul fiume Adige a sud del Monte di Mezzo, che divide la Bassa Atesina dall'Ortadige. Tuttavia, lo scrittore ed etnologo tedesco Ludwig Steub, nel suo libro "Zur rätselhaften Ethnologie" ("Sul'etnologia retica"), scritto nel 1854, piuttosto che vadum, fa risalire il nome ad altri ancora più antichi, preromani: Fethanei, Vatuna, Vatuna. Io ho scelto il primo, che non conoscevo, senza una ragione precisa, mi è sembrato il più misterioso dei tre.

D: Come è nata l'idea di scrivere un romanzo storico?
R: Da sindaco di Vadena avevo letto svariati testi di archeologia inerenti il territorio che amministravo. Scopri allora che la necropoli di Laimburg, ritrovata casualmente da alcuni contadini a metà dell'800, venne utilizzata ininterrottamente per più di 1500 anni. Questo villaggio era all'epoca strategicamente importante e, oltre al posizionamento più elevato rispetto al fondovalle paludoso e insalubre, era anche il meglio difendibile grazie al Monte di Mezzo dove c'era un approdo fluviale. A quel tempo le vie d'acqua erano molto più sicure che quelle via terra. Da Fethanei, attraverso il fiume Adige - Athesis per i Romani - si giungeva a Tridentum, l'odierna Trento, poi a Verona e, infine, al Mare Adriatico. In questo villaggio gli archeologi hanno ritrovato, oltre a centinaia di sepolture, le tracce di un emporio che sicuramente consentiva lo scambio e la vendita delle merci. E con tutti questi elementi che ho iniziato a pensare alla trama del romanzo, per cercare di far rivivere quell'antico villaggio, i suoi scenari, le sue atmosfere.

D: È stato un lavoro piuttosto impegnativo.
R: Essendo il mio primo libro le difficoltà sono state molte. Tra queste una lunga e minuziosa ricerca storica.



D: Dove preferisci scrivere, in ufficio, a casa o in luogo dedicato alla necessaria concentrazione?
R: No, posso scrivere ovunque: chiuso in macchina, in treno e anche ai bar, purché non ci sia troppa confusione. Il posto preferito è a casa, nel garage, dove ho organizzato un angolo pulito e solitario.

D: Vi sono stati degli autori di riferimento che ti hanno ispirato?
R: Da ragazzo leggevo i libri di Frederick Forsyth, ora apprezzo Valerio Massimo Manfredi e Marco Buticchi. Ma anche altri, naturalmente.

D: Nella scrivere un romanzo storico non c'è un conflitto tra la fedeltà storica e la fantasia che escogita la trama?
R: Vanno necessariamente insieme. La trama della storia e i protagonisti devono essere necessariamente fedeli all'ambientazione storica e coerenti con quella realtà. I miei personaggi sono tutti, tranne uno che compare all'inizio del romanzo, inventati di sana pianta, ma assolutamente verosimili in quel tempo e in quell'ambiente.

D: È di pochi mesi fa la notizia del ritrovamento a Göttingen, in Svizzera, di un campo di battaglia in cui le legioni di Roma si scontrarono con le popolazioni retiche. Tagliami una curiosità: la potente Roma era interessata all'antica e del tutto marginale Fethanei?

R: All'epoca della campagna di pacificazione della Raetia, avvenuta nel 15 a.C., voluta dall'imperatore Augusto e portata a termine dai condottieri Druso e Tiberio, il territorio tra Trento (Trientum) e la Bassa Atesina fino alla conca di Bolzano (Fethanei compreso), era verosimilmente già fortemente romanizzato. Probabilmente, anche grazie alle attività di scambio esistenti, parimenti come accadeva nel Noricum, la parte est della provincia di Bolzano.

D: I personaggi principali del libro li avevi in mente già prima di iniziare a scrivere o li hai sviluppati nel corso della stesura del libro? Ti ha sorpreso qualcosa nello sviluppo della storia?
R: Alcuni dei personaggi principali erano fin da subito ben chiarì nella mia mente, altri sono nati nel corso della stesura, resi necessari dallo svolgersi del racconto.

D: Che cosa ti ha stimolato di più man mano chi ti inoltrava nel lavoro?

R: Quel mondo di 2000 anni mi ha affascinato. Le culture che gravitavano nell'area del Mediterraneo e non solo, erano sor-

prendentemente evolute nel pensiero e nei modi di vita. Caratterizzando i vari personaggi ho proprio cercato di mettere l'accento su questo punto e, dai riscontri che mi stanno arrivando da molte lettrici e lettori, spero di esserci riuscito: è strano pensare che persone vissute duemila anni fa, in un mondo totalmente diverso dal nostro, con tecnologie primitive, ragionino come noi, seguano le stesse logiche. Strano ma secondo me assolutamente vero.

D: Hai viaggiato per raccogliere notizie e documenti utili al tuo libro?

R: Non sono servite grandi trasferte. La stragrande mole di informazioni l'ho ricavata leggendo svariati libri, anche rari, oltre che esaminando studi e tesi di laurea che si trovano in rete, all'interno di vari siti specializzati. Ho visitato del Museo prima fra tutti quello retico nel Comune di Sanzeno, in Val di Non, nel Trentino. Inoltre, per completare l'ultima parte del libro e per alcuni temi assai particolari, ho interpellato degli specialisti sparsi un po' ovunque che hanno richiesto qualche spostamento.

D: Nel romanzo traspare molto la vita e della cultura della popolazione autoctona dei Reti, che però era vista dai Romani come barbari, incivili. Tu ritieni invece che i Reti non fossero così rozzi e primitivi e che la loro cultura meritasse di essere approfondata?

R: Sicuramente la cultura retica è da rivalutare. E non è facile, perché i Reti non ci hanno lasciato nessuno scritto, se non qualche rara incisione formata da poche lettere su qualche stele. Le uniche testimonianze scritte le abbiamo dai romani che avevano fatto l'interesse a farli apparire come barbari e incivili per giustificare, a livello politico, l'azione rimasta che, una volta terminata, avrebbe finalmente civilizzato quei territori. Ma la realtà su quelle genti era diversa e lo dimostrano anche i recentiimenti archeologici.

D: Per concludere, vuoi ringraziare qualcuno per averci aiutato nella stesura del testo o nella ricerca storica?

R: Questo romanzo non esisterebbe senza gli studi, le ricerche e i libri di decine di archeologi e ricercatori che ammira e invidio per il loro impegno e per la loro passione. La stesura del libro è totalmente mia, non ho attinto da altri testi se non le informazioni. Poi mi sono avvalso della consulenza e delle revisioni da parte di esperti. Un lungo lavoro delicato e indispensabile che adesso, però, ha prodotto un risultato professionalmente adeguato e che mi auguro possa soddisfare le aspettative delle lettrici e dei lettori.

D: Non ci resta che chiudere l'intervista ad Alessandro Bettati aggiungendo, per chi fosse interessato, che un video con ruggugli e commenti è disponibile sul sito internet: www.fethanei.eu

Oltre che su Amazon.it il libro può essere acquistato presso diverse librerie ed edicole della zona di Bolzano e dintorni, la lista completa è disponibile sul sito www.fethanei.eu

"Fethanei": l'approdo perduto

re le vicende storiche in una dimensione più vicina alla nostra, più comprensibile. A mio avviso dovrebbe costituire un modo diverso di insegnare la Storia, più attrattiva di una serie di fatti avvenuti nel passato. E alcuni commenti sui social, mi stanno confermando che le persone lo stanno apprezzando. Terminato il romanzo, quell'antico mondo che ho cercato di raccontare rimane impresso nella memoria delle lettrici e dei lettori: un mondo perduto nel tempo che rivive nella fantasia.

D: Qual è la tua esperienza di editore? Hai dei consigli per altri autori che vorrebbero pubblicare il proprio libro?

R: Scrivere un libro è molto diverso dall'editoria, e trovare un editore disposto a prenderlo in considerazione è molto difficile. Io ho offerto il mio romanzo a diverse case editrici altoatesine ma, purtroppo, non è risultato conforme ai loro programmi editoriali. Di qui la mia scelta di pubblicarlo su Amazon. E questo mi ha permesso di condividerlo, diffonderlo tra persone che non conosco e che ha la curiosità di esplorare nuove realtà. Il libro è stato presentato all'ultima Fiera del libro di Torino e in varie serate in tutta la provincia di Bolzano. È disponibile nelle biblioteche dell'Alto Adige e lo sarà presto anche in quelle del Trentino. Inoltre ho avuto il piacere di averlo visto tradotto in lingua tedesca, oltre che in inglese, segno che l'ambientazione storica, il periodo e i temi trattati nel romanzo, possono interessare anche in altri Paesi, con gusti diversi e differenti culture.

D: Per concludere, vuoi ringraziare qualcuno per averci aiutato nella stesura del testo o nella ricerca storica?

R: Questo romanzo non esisterebbe senza gli studi, le ricerche e i libri di decine di archeologi e ricercatori che ammira e invidio per il loro impegno e per la loro passione.

La stesura del libro è totalmente mia, non ho attinto da altri testi se non le informazioni. Poi mi sono avvalso della consulenza e delle revisioni da parte di esperti. Un lungo lavoro delicato e indispensabile che adesso, però, ha prodotto un risultato professionalmente adeguato e che mi auguro possa soddisfare le aspettative delle lettrici e dei lettori.

D: Non ci resta che chiudere l'intervista ad Alessandro Bettati aggiungendo, per chi fosse interessato, che un video con ruggugli e commenti è disponibile sul sito internet: www.fethanei.eu

